

dedicata a san Michele e da allora si era estesa sino a diventare un importante centro di cultura cristiano, che godeva del patrocinio finanziario di molti pii benefattori. I monaci di San Michele della Chiusa asserivano che la loro istituzione rispondeva solo e unicamente al pontefice e si rifiutarono dunque di riconoscere Cuniberto come autorità superiore, dando vita a un conflitto che non si riduceva a un mero attrito fra un tradizionalista religioso e gli aderenti a un movimento riformista, ma rappresentava una disputa a monte, sulla rivendicazione da parte del vescovo di esercitare la propria giurisdizione su un potente monastero situato entro i confini della sua diocesi. Cuniberto non riconobbe l'abate eletto dai monaci, i quali per tutta risposta fecero valere i propri diritti presso la Santa Sede, ottenendo un giudizio favorevole; il vescovo di Torino, tuttavia, rigettò il verdetto pontificio, liquidandolo come un'indebita ingerenza nella sua diocesi, e con l'appoggio della contessa Adelaide continuò a reclamare il proprio diritto di giurisdizione sull'abbazia. Questo atto di insubordinazione costò a Cuniberto la sospensione dal mandato per volere di Gregorio VII, ma ciononostante, imperterrito, egli sferrò due assalti armati al monastero nel tentativo di imporre il proprio candidato alla carica di abate. Infine si rese necessario l'intervento diretto del papa per pacificare il contenzioso, e un'intesa fu raggiunta poco prima della morte di Cuniberto, nel 1081.